XIII Congresso Nazionale

Chianciano Terme 12-13-Settembre 2026

Intervento del Vice Presidente Giuseppe De Bartolomeo

**Amiche e Amici, Delegati, Dirigenti, Soci dell'Arci Caccia. **
Parto da una cosa molto semplice.
**Questo non è un Congresso celebrativo. **
E non è nemmeno un Congresso autocelebrativo.
Perché chi si celebra da solo, spesso, ha già smesso di guardare avanti.
E noi oggi non siamo qui per celebrare quello che abbiamo fatto.
Siamo qui per decidere quello che vogliamo fare.
È vero: in questo Congresso non ci sono, come in passato, mozioni contrapposte.
È un fatto.
Ma voglio dirvelo con chiarezza:
non avere mozioni contrapposte non significa non essersi confrontati.
In questi cinque anni abbiamo discusso.
Ci siamo confrontati.
Abbiamo avuto opinioni diverse.
Abbiamo litigato, quando era necessario.
Ma alla fine abbiamo trovato una sintesi.
E sapete perché?
Perché abbiamo messo davanti alle nostre ambizioni personali **l'interesse dell'Arci Caccia.**
E questa, permettetemi di dirlo, **non è debolezza.**
È maturità.
È responsabilità.
È amore per la nostra associazione.
Cinque anni fa ci siamo dati degli obiettivi ambiziosi.
E li abbiamo inseguiti.
Li abbiamo difesi.
Li abbiamo portati avanti.
Tutti insieme.
E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.
Questi sono fatti.
Ma oggi non siamo qui per guardare nello specchietto retrovisore.
**Perché davanti a noi c'è una strada.
E quella strada è tutta da percorrere.**
IL FUTURO NON CI ASPETTA. CI SFIDA.
Ci aspetta una stagione di grandi cambiamenti.
Di profonde incertezze.
Di trasformazioni che investiranno la società, l'ambiente, la politica e naturalmente anche la caccia.
E noi siamo davanti a un bivio.
Da una parte il rinnovamento.
Dall'altra la difesa di tradizioni, valori e culture che hanno attraversato generazioni.
Ma io non credo che dobbiamo scegliere tra passato e futuro.
Dobbiamo avere il coraggio di portare il nostro passato dentro il futuro.
Senza vergognarci di quello che siamo.

Senza rinnegare quello che siamo stati.
Ma senza nemmeno avere paura di cambiare.
—
LA 157: BASTA PROMESSE
E allora veniamo alla questione della 157.
La modifica tanto annunciata.
Tanto promessa.
Tanto sbandierata.
È ancora in alto mare.
E nonostante gli auguri di "buon vento"…
siamo ancora alla deriva.
In balia del vento di turno.
E noi, amici miei, **non ci siamo fatti incantare.**
Lo abbiamo detto quando era impopolare dirlo.
Lo abbiamo detto quando tutti sembravano avere già la soluzione in tasca.
Lo abbiamo ripetuto.
Prima di cambiare la legge bisognava capire cosa non funzionava.
Bisognava avere una relazione sullo stato di attuazione.
Bisognava studiare.
Bisognava confrontarsi.
Bisognava capire cosa aveva funzionato e cosa no.
E soltanto dopo decidere.
Questo chiedevamo.
Non miracoli.
Non rivoluzioni.
Serietà.
Ma siamo stati ignorati.
E allora oggi possiamo dirlo.
Noi abbiamo tante virtù.
Ma una cosa certamente non ce l'abbiamo:
non siamo indovini.
Eppure, ancora una volta, possiamo dirlo senza girarci intorno:
VE LO AVEVAMO DETTO!
Doveva essere la norma "Xanax".
Doveva tranquillizzare i cacciatori.
Doveva rispondere alle richieste del mondo venatorio.
E invece?
Ha prodotto esattamente il contrario.
Confusione.
Disinformazione.
Strumentalizzazione.
E ha acceso i fari degli *haters* su un'intera categoria.
Sui cacciatori.
Anche quando accadono tragedie.
Anche quando una persona si ferisce.
Anche quando una famiglia perde un proprio caro.
E noi davanti a questo non ci siamo nascosti.
Non ci siamo tirati indietro.
Non abbiamo fatto finta di niente.
Ci siamo messi in mezzo.
Abbiamo discusso.
Abbiamo combattuto.
Abbiamo difeso.

E continueremo a farlo.
PERCHÉ NOI NON SIAMO QUI PER TACERE
Lo stesso è accaduto con il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale.
L'Arci Caccia è stata buttata fuori.
Con uno stratagemma.
Sottratta al contraddittorio.
Sottratta al tavolo dove si discute e si costruisce la politica venatoria italiana.
E quando abbiamo pensato:
"Peggio di così non può andare"…
"Potrebbe piovere."
Come direbbe Marty Feldman.
E infatti è piovuto.
Ma noi non abbiamo aperto l'ombrello per stare tranquilli.
Abbiamo fatto ricorso.
Perché una cosa deve essere chiara:
noi non accettiamo che qualcuno sterilizzi il dibattito.
Non accettiamo che qualcuno decida chi può parlare e chi no.
Non accettiamo che qualcuno scelga quali voci devono stare al tavolo e quali devono stare fuori.
Abbiamo fatto ricorso.
E il nostro ricorso è stato accolto.
Fino ad arrivare a una pronuncia della Corte Costituzionale.
E non c'è bisogno di aggiungere molto.
Per capire la portata di quella pronuncia basta ricordare una cosa:
non tutti i giorni una controversia arriva davanti alla Corte Costituzionale.
Questo è quello che significa difendere un diritto.
E allora lasciatemelo dire forte:
FINCHÉ CI SARÀ UN DIRITTO DA DIFENDERE, L'ARCI CACCIA SARÀ LÌ.
FINCHÉ CI SARÀ UNA PERSONA DA TUTELARE, L'ARCI CACCIA SARÀ LÌ.
FINCHÉ CI SARÀ UN'INGIUSTIZIA DA COMBATTERE, L'ARCI CACCIA SARÀ LÌ.
PER DIFENDERE.
NON PER SOPPRIMERE.
—
I CACCIATORI MERITANO RISPETTO
Perché i cacciatori meritano rispetto.
Rispetto per la persona.
Rispetto per la famiglia.
Rispetto per chi pratica la propria passione con responsabilità.
E rispetto per chi, purtroppo, dalla caccia non è più tornato.
Per le famiglie che hanno perso un padre.
Un figlio.
Un marito.
Un fratello.
Il dolore non può diventare un'arma contro un'intera categoria.
E invece negli ultimi mesi abbiamo assistito a un attacco animalista che ha diffuso una cosa ancora più pericolosa:
cinismo contrabbandato per realismo.
E noi questo non lo accettiamo.
Non perché vogliamo negare i problemi.
Ma perché **affrontare i problemi non significa infangare le persone.**
IL CACCIATORE NON È IL NEMICO
Dobbiamo avere il coraggio di rilanciare il ruolo del cacciatore.
Il cacciatore non è il nemico dell'ambiente.
Il cacciatore non è il nemico del territorio.

Il cacciatore può essere, e deve tornare a essere,
SENTINELLA DELL'AMBIENTE.
Conoscitore del territorio.
Custode di una cultura.
Protagonista responsabile della gestione faunistica.
Ma per farlo dobbiamo recuperare una cosa che non possiamo perdere:
la nostra etica.
E dobbiamo ricostruire due rapporti fondamentali.
Il primo è quello con la **società civile.**
Dobbiamo tornare nelle scuole.
Dobbiamo tornare nei territori.
Dobbiamo tornare nella società.
Nella beneficenza.
Nelle comunità.
Dobbiamo parlare con chi non ci conosce.
Perché se lasciamo che siano gli altri a raccontare chi siamo…
saranno gli altri a decidere chi siamo.
E questo noi non possiamo permetterlo.
I GIOVANI: O CAMBIAMO, O FINIAMO
Poi c'è il rapporto con le nuove generazioni.
E vedere oggi qui dei giovani mi fa piacere.
Ma non basta applaudirli.
Dobbiamo conquistarli.
Perché quel rapporto che per generazioni passava da padre a figlio si è interrotto.
E questa è una delle nostre più grandi emergenze.
Crescono i porto d'armi.
Ma spesso per motivi che nulla hanno a che vedere con la caccia.
Difesa personale.
Concorsi nell'Esercito.
Nella Marina.
Nelle Forze di Polizia.
E allora dobbiamo avere il coraggio di farci una domanda:
chi stiamo lasciando dietro di noi?
Perché se non riusciamo a parlare ai giovani…
se non riusciamo a raccontare loro il territorio…
se non riusciamo a trasmettere loro una cultura…
non avremo futuro.
E allora dobbiamo cambiare.
Non i nostri valori.
Il modo di raccontarli.
E poi sento dire:
"Ma voi dirigenti cosa fate?"
Rispondo:
Noi dirigenti prendiamo decisioni.
Sento dire: "sarà difficile prendere decisioni per 30.000 soci"
Rispondo: "no, al contrario, è facile prendere decisioni per così tanti soci"
Il difficile è capire il punto di caduta di ogni singola decisione su ogni singolo socio.
Questo è difficile
Cercare di non perdere mai l'umanità di cui dobbiamo impregnare le nostre decisioni.
LA NOSTRA MACCHINA DEVE RIPARTIRE DALLA PERIFERIA
Per questo dobbiamo costruire una macchina diversa.
Una macchina che trovi risorse.

Ma non per il centro.
Per la periferia.
Il centro deve coordinare.
Deve scegliere.
Deve assumersi anche decisioni dolorose.
Ma deve farlo per rafforzare i territori.
Per sostenere chi ogni giorno tiene aperta una sede.
Chi incontra i soci.
Chi risponde al telefono.
Chi affronta i problemi veri.
La nostra forza sono i territori.
E dobbiamo tornare a farli sentire protagonisti.
—
UNITÀ: NON A PAROLE, NEI FATTI
C'è poi una sfida che considero fondamentale:
l'unità del mondo venatorio.
Non l'unità raccontata nei comunicati.
Non l'unità delle fotografie.
L'unità vera.
E il viatico per arrivarci è la **Cabina di Regia.**
Dobbiamo avere il coraggio di fare intersezione.
Di contaminare le idee.
Di mettere insieme competenze.
Di mettere insieme esperienze.
Perché chi si chiude nel proprio recinto finisce per vedere soltanto il proprio recinto.
Noi vogliamo vedere il territorio intero.
Vogliamo una visione più complessa.
Più larga.
Più moderna.
Più completa.
Dobbiamo allargare gli orizzonti.
Dobbiamo smettere di pensare per settori.
Dobbiamo cominciare a pensare **per sistema.**
OLTRE GLI STECCATI
E questo vale anche per la politica.
Servono alleanze.
Servono dialoghi.
Servono interlocutori trasversali.
Dobbiamo uscire dagli steccati.
Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre.
Come direbbero i britannici:
andare oltre le scogliere di Dover.
Ma andare oltre non significa dimenticare da dove veniamo.
Non significa rinnegare la nostra storia.
Non significa svendere i nostri valori.
Significa portarli più lontano.
Vogliamo un'Arci Caccia laica.
Indipendente.
Libera.
Autonoma.
Un'associazione che non prende ordini.
Un'associazione che prende posizione.

Sempre al fianco dei cacciatori.
Sempre pronta a difendere i loro diritti.
Sempre pronta a difendere la loro dignità.
Sempre pronta a dire sì quando serve dire sì.
E soprattutto…
a dire NO quando tutti gli altri hanno paura di dirlo.
GRAZIE A CHI HA COSTRUITO QUESTA CASA
E adesso voglio fermarmi un momento.
Perché un Congresso non è soltanto politica.
È anche memoria.
È riconoscenza.
È storia.
E allora voglio rivolgere un ringraziamento sincero a chi nel prossimo Congresso non ci sarà più perché finalmente potrà godersi il meritato riposo.
Alle nostre "ragazze", come amiamo chiamarle.
A quelle donne che hanno dedicato una parte della loro vita all'Arci Caccia.
A chi ha lavorato.
A chi ha sacrificato tempo.
A chi ha ascoltato migliaia di soci.
A chi ha tenuto insieme questa associazione quando era difficile.
Questa casa esiste anche grazie a voi.
E nessuno deve dimenticarlo.
Perché noi possiamo avere idee nuove.
Possiamo avere strumenti nuovi.
Possiamo avere nuovi dirigenti.
Ma senza memoria…
non abbiamo futuro.
Dobbiamo imparare da chi ci ha preceduto.
Dobbiamo rispettare le persone.
Dobbiamo rispettare le opinioni diverse.
Possiamo discutere.
Possiamo scontrarci.
Possiamo avere idee opposte.
Ma non dobbiamo mai perdere di vista una cosa:
l'interesse dell'Arci Caccia viene prima dell'interesse del singolo.
LA BUSSOLA
E ora lasciatemi chiudere con una cosa personale.
C'era una persona alla quale sono particolarmente legato.
Una persona che nel suo circolo ripeteva sempre una frase.
Una frase che ancora oggi sento nelle mie orecchie.
Una frase che per me è diventata una bussola.
Una volta gli chiesi di spiegarmela.
Oggi ho il rimpianto di averlo fatto.
Perché quella frase non aveva bisogno di essere spiegata.
Lui la viveva.
Diceva:
**"Abbiate cura della nostra associazione come io ne ho avuta di voi.
Perché voi siete stati la mia seconda famiglia."**
Oggi capisco che quella frase non era un consiglio.
Era un testamento.
Era una responsabilità che passava da una generazione all'altra.
E allora oggi voglio raccoglierla.
E voglio consegnarla a chi verrà dopo di noi.

Abbiate cura dell'Arci Caccia.
Abbiate cura delle persone.
Abbiate cura dei territori.
Abbiate cura dei nostri valori.
Abbiate cura della nostra storia.
Perché un'associazione non è una tessera.
Non è una carica.
Non è una poltrona.
Non è un ufficio.
Un'associazione sono le persone che la vivono.
Sono le persone che la difendono.
Sono le persone che, quando arriva il momento difficile, invece di fare un passo indietro…
fanno un passo avanti.
E io voglio un'Arci Caccia così.
Un'Arci Caccia che non abbia paura.
Un'Arci Caccia che non si nasconda.
Un'Arci Caccia che sappia dialogare, ma sappia anche combattere.
Che sappia cambiare senza tradire.
Che sappia innovare senza dimenticare.
Che sappia guardare al futuro senza vergognarsi del proprio passato.
Un'Arci Caccia libera.
Un'Arci Caccia indipendente.
Un'Arci Caccia orgogliosa.
E soprattutto…
un'Arci Caccia che abbia ancora voglia di battersi.
Perché finché avremo una ragione per farlo…
NOI CI SAREMO.
Finché ci sarà un diritto da difendere…
NOI CI SAREMO.
Finché ci sarà un territorio da tutelare…
NOI CI SAREMO.
Finché ci sarà un cacciatore che avrà bisogno di una voce…
NOI SAREMO QUELLA VOCE.
Questo era quello che pensava la persona alla quale sono particolarmente legato.
Ciao, Babbo.
E adesso… buon Congresso a tutti.
E soprattutto: buon futuro all'Arci Caccia!